


## *La mia colonia*

Ho conosciuto la Casa di Tavigliano dell’Azione Cattolica tanti anni fa, quando appunto era proprio una Colonia per i ragazzi, gestita dal Centro Italiano Femminile; allora (1958?) ero una ragazzina e abitavo a Bioglio. Vicino a casa mia, magari qualcuno di voi la conosce, c’è la bellissima Villa Santa Teresa; qui in quegli anni trascorrevano le vacanze estive le Orsoline del Cottolengo di Biella. Erano per lo più ragazze orfane o con situazioni famigliari difficili ed erano custodite, educate ma soprattutto amate da due indimenticabili suore, Suor Amalia e Suor Teresina. La mia mamma a casa, in quei mesi estivi, non mi vedeva più se non per la notte; con loro giocavo, studiavo, facevo mille lavoretti (oggi si chiamerebbero laboratori) e soprattutto delle splendide camminate. Fu proprio durante una di queste che arrivai a Tavigliano, paese per me allora completamente sconosciuto. Eravamo salite a piedi da Bioglio a Camandona, dove le suore del Cottolengo si curavano della Casa di Riposo e da qui, passando per il Santuario di Sant’Anna del Mazzucco, eravamo arrivate alla Colonia; di quel momento, oltre alla stanchezza, ricordo tanti bambini che giocavano e l’ombra dell’accogliente giardino.

Dal 1958 alla Colonia non ho più pensato fino al 1976 anno in cui sono venuta ad abitare a Tavigliano, dopo essermi sposata, da allora l’ho frequentata tanto, tanto. Elide ed Egea Meliga, avendo saputo che anch’io ero iscritta all’Azione Cattolica, mi hanno subito invitata ad entrare nell’Associazione di Tavigliano che allora era piuttosto fiorente. So che l’accoglienza in un paese piccolo, quasi 50 anni fa, di una persona estranea non era una cosa automatica ma per me, grazie a loro, è stato più facile inserirmi ed è iniziata subito la mia partecipazione ai ritiri mensili. Ricordo il calore, in inverno, nella saletta dove ci riunivamo, c’era la stufa di ghisa che Egea provvedeva già ad accendere nel pomeriggio ed immagino e mi commuove pensare al suo obbligato andirivieni, ma c’era anche il calore del nostro gruppo e poi il sorriso di don Ferraris. Di solito veniva in macchina da Biella con Laura, ma a volte saliva con la sua Vespetta, perché era passato a trovare qualcuno in ospedale. Una sera in cui pioveva a dirotto, lo ricordo entrare col suo impermeabile nero e berretto, fradicio marcio e noi, giustamente, a rimproverarlo; lui si scusava per averci fatte impensierire con quel suo sguardo buono che scaldava il cuore.

Anno dopo anno i miei figli nascevano e crescevano ma io, grazie all’aiuto di mio marito, penso di non aver mai tralasciato quei ritiri che ricordo ancora con tanta nostalgia, come pure ricordo, con riconoscenza e gratitudine, chi è venuto dopo don Ferraris: don Tua e don Gariazzo.

Gli anni passano e io mi affeziono sempre di più alla Colonia; nelle estati degli anni ‘80 e ‘90, quando non veniva usata da altri Gruppi, trascorrevamo pomeriggi sereni con i ragazzi dell’Oratorio di Tavigliano, tra i giochi e i compiti delle vacanze. Poi sono arrivati i ritiri e gli esercizi spirituali estivi con don Carlo Dezzuto e la Colonia è diventata una parte di me; amo la sua facciata severa in vecchi mattoni che guarda verso le nostre montagne, la discreta entrata in penombra che sembra aprirsi a poco a poco sul piccolo parco con i grandi alberi che donano frescura e pace. Quando Bianca, che l’ha amata e curata forse più della sua casa, ha chiesto che le fosse tolto questo onere che stava diventando faticoso, ho accettato con semplicità e gioia le chiavi della Colonia.

E arriviamo ad oggi... un giorno Paola Lanza mi chiese se io avessi voglia di raccontare un po’ la storia della Colonia dal punto di vista di un Taviglianese. Cos’è, oggi, quella imponente casa che si affaccia su via Copasso, al numero 11 per chi, del posto, passa di lì facendo una passeggiata? A questo punto mi sono accorta che a Tavigliano nessuno ne sapeva niente...

Ho chiesto a tante persone ma tutti al di là di sapere che quella era la Colonia e che era del Vescovo non andavano oltre. Per fortuna a Tavigliano abbiamo un cultore della nostra storia, il signor Ugo Grosso che pochi anni fa, con Roberto Sandri Giachino, ha scritto un ponderoso volume su Tavigliano e l'antica Comunità di Andorno. Egli con molta gentilezza mi ha aiutata ma, anche per lui, non è stato facile reperire notizie.

Ora però vi racconto tutto. L'11 agosto 1946 muore la ottantanovenne Carolina Boffa, il parroco era don Teresio Enrico Lega, originario di Zubiena. Carolina era nata il 21 ottobre del 1856 ed era stata battezzata dal parroco don Lorenzo Zerbino, fautore del completamento della chiesa, dopo più di un secolo di lavori e della fontana circolare sulla piazza antistante. Carolina era l'ultima discendente della sua famiglia. Alla sua morte lascia la grande casa di abitazione, ereditata dal padre Giovanni, al Vescovo (tramite l'Istituto per le Opere di Religione della Diocesi di Biella). Questa casa, progettata dall'architetto Giovanni Copasso nella prima metà dell'800 per la famiglia dell'avvocato e notaio Eugenio Copasso, viene venduta al padre di Carolina nei primi anni del '900 dagli eredi. Il padre, che si chiamava Boffa Ballaran Giovanni (1819 -1903), era impresario e costruttore. La moglie era Boffa Gabin Ugolina (1827-1889). Carolina aveva due sorelle: Virginia e Gabriella, una più grande ed una più piccola di lei, morte tutte e due nel 1934. Tutte e tre le sorelle sono sepolte, nel cimitero di Tavigliano, in loculi, una di fianco all'altra, con lapidi di marmo bianco. Questa famiglia ha sempre dimostrato grande generosità nei riguardi dell'asilo infantile con donazioni avvenute in svariati anni, come è documentato dalle lapidi dedicate ai benefattori murate all'interno dello stabile, allora adibito ad asilo e scuola elementare e residenza delle suore addette all'insegnamento, ora sede comunale. Perché allora tutto questo mistero? Io mi sono fatta l'idea che, la Parrocchia di Tavigliano, dopo tanta generosità dimostrata negli anni dalla famiglia Boffa, sia rimasta profondamente delusa che il lascito sia andato alla Diocesi e non alla parrocchia. Parlando con mons. Alceste Catella, originario di Tavigliano, ho saputo che negli ultimi anni, assisteva Carolina, ormai rimasta sola nell'immensa casa, una suora dell'asilo infantile di Sagliano. Probabilmente sarà stata consigliata da lei per redigere le sue ultime volontà. A quasi 80 anni di distanza, penso che la decisione di Carolina sia stata saggia. Sarebbe riuscita la Parrocchia di Tavigliano tenere in stato decoroso o almeno in piedi una così bella abitazione? O, purtroppo, avrebbe finito col diventare un rudere, come ne vediamo tanti nel nostro Biellese e che fanno piangere il cuore?